



HAL
open science

Arti della diplomazia/diplomazia delle arti

Anne-Madeleine Goulet, Sarah Di Bella

► **To cite this version:**

Anne-Madeleine Goulet, Sarah Di Bella. Arti della diplomazia/diplomazia delle arti: Spunti di ricerca per il futuro. Tatti, Silvia. La diplomazia delle lettere nella Roma dei papi dalla seconda metà del seicento alla fine dell'antico regime, 219, Edizioni di storia e letteratura, pp.245-256, 2022, Diplomazia delle lettere - Le reti intellettuali e la costruzione dell'Europa moderna, 9788893596602. hal-03737017

HAL Id: hal-03737017

<https://hal.science/hal-03737017>

Submitted on 23 Jul 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

TEMI E TESTI

219

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

LA DIPLOMAZIA DELLE LETTERE NELLA ROMA
DEI PAPI DALLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO
ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME

a cura di

SILVIA TATTI

con la collaborazione di

ALVIERA BUSSOTTI e PIETRO GIULIO RIGA

Introduzione di

FRANCESCA FEDI



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

DIPLOMAZIA DELLE LETTERE
LE RETI INTELLETTUALI E LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA MODERNA

Serie diretta da Francesca Fedi, Renzo Sabbatini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi

La serie accoglie studi che indagano il costituirsi dello spazio culturale europeo in età moderna attraverso il sistema di relazioni tra letterati e rappresentanti diplomatici, spesso assai attivi nella diffusione di testi e traduzioni, nella promozione di spettacoli, nella committenza editoriale.

Comitato scientifico

Andrea Addobbati, Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Christian Del Vento,
Alessandra Di Ricco, Valentina Gallo, Javier Gutiérrez Carou, Marco Natalizi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 219 —————

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

LA DIPLOMAZIA DELLE LETTERE NELLA ROMA
DEI PAPI DALLA SECONDA METÀ DEL SEICENTO
ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME

a cura di

SILVIA TATTI

con la collaborazione di

ALVIERA BUSSOTTI e PIETRO GIULIO RIGA

Introduzione di

FRANCESCA FEDI



ROMA 2022

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: giugno 2022

ISBN 978-88-9359-660-2
eISBN 978-88-9359-661-9

Il volume è pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Sapienza Università di Roma
PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento: figure della diplomazia
e comunicazione letteraria*

Creative Commons
Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>La rete della diplomazia letteraria. Una linea di ricerca</i> di FRANCESCA FEDI	VII
MARINA FORMICA <i>Una città ove godere del «privilegio di pensare in una maniera tutta propria»: Roma nel Settecento.....</i>	1
GAETANO PLATANIA <i>Una famiglia polacca in esilio nella Roma del primo Settecento: i Sobieski tra affanni, stravaganze, musica e teatro</i>	23
VALENTINA GALLO <i>Cristina di Svezia e il Tordinona (1671-1674)</i>	37
FRANCESCA FEDI <i>Storia di un'«evasione»: ancora sulle vicende diplomatiche di Domenico Passionei</i>	53
ALESSANDRA DI RICCO – RENZO SABBATINI <i>Filippo Maria Buonamici (1705-1780): letterato, uomo di curia e agente diplomatico.....</i>	69
ALVIERA BUSSOTTI <i>Pier Jacopo Martello segretario di Filippo Aldrovandi a Roma.....</i>	87
ANNALISA NACINOVICH <i>Letteratura europea e poeti italiani nel Consiglio ad un giovane poeta di Martin Sherlock. Implicazioni diplomatiche di una polemica arcadica ..</i>	99
MICHELA BERTI <i>«E chi vuole esser cortese / Tosto impara a dire uvi». Libretti per musica per la famiglia Vaini (Roma, 1695-1737)</i>	109

JOSÉ MARÍA DOMÍNGUEZ <i>Concetti arcadici e mediazione culturale nelle dediche musicali di Giovanni Paolo Colonna e Alessandro Scarlatti al duca di Medinaceli ..</i>	125
SIMONE CAPUTO <i>Roma, estate 1704: la contesa spettacolare tra 'gallo-ispani' e 'cesarei'.....</i>	141
VALERIA TAVAZZI <i>La diplomazia della Serenissima: Goldoni e Roma</i>	165
SIMONE FORLESI <i>Reti diplomatiche, epistolari e letterarie nella Roma di metà Settecento. Nuove inchieste sulla corrispondenza di Giovanni Gaetano Bottari e Bartolomeo Corsini.....</i>	177
PIETRO GIULIO RIGA <i>Letteratura e diplomazia sabauda nel Settecento romano: Balbis di Rivera tra Alfieri e Denina</i>	191
DUCCIO TONGIORGI <i>«Colla eleganza e vivacità dello stile». Metastasio, Bertola e la diplomazia delle lettere del cardinale Garampi</i>	203
MATTEO BORCHIA <i>Scambi artistici e culturali tra Roma e Berlino nella seconda metà del Settecento</i>	221
SILVIA TATTI <i>L'antichità come dispositivo culturale militante: il circolo di Nicolás José de Azara</i>	231
ANNE-MADELEINE GOULET <i>Arti della diplomazia/diplomazia delle arti. Spunti di ricerca per il futuro.....</i>	245
<i>Indice dei nomi</i>	257

ANNE-MADELEINE GOULET

ARTI DELLA DIPLOMAZIA/DIPLOMAZIA DELLE ARTI

SPUNTI DI RICERCA PER IL FUTURO

In chiusura di questa ricca pubblicazione, propongo poche riflessioni dettate dal vivo desiderio di non chiudere affatto, ma anzi di ricavare, se e quanto possibile, da tanta ricchezza nuovi spunti per la ricerca a venire.

Questo libro raccoglie i risultati di una ricerca collettiva il cui lungo periodo storico di riferimento è compreso tra la seconda metà del Seicento e la fine del Settecento. L'Europa dei trattati di Westfalia (1648) è un momento chiave nell'evoluzione storica delle relazioni internazionali. Fu di fatto il secondo Seicento ad istituire le norme diplomatiche della modernità¹. Nel secolo precedente si era progressivamente rinunciato agli incontri diretti tra sovrani e principi, e si era andato definendo il personale diplomatico che comprendeva figure diverse, dai principi agli ambasciatori e ai residenti di corte, fino agli agenti semplici, o a figure ancora meno strutturate nella gerarchia statale. Come ricorda Claudio Rosso, la diplomazia, intesa come elemento costitutivo dello Stato moderno, è una pratica certo di rappresentazione ma al contempo di sorveglianza reciproca messa in atto dagli Stati per promuovere i propri interessi, e così garantire il prestigio e l'autorità dei numerosi attori del nuovo scenario geopolitico, allora complesso e carico di tensioni. In altri termini, la diplomazia contribuisce a regolare le pratiche

Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del progetto *PerformArt* (<http://performart-roma.eu/it/>) finanziato dall'European Research Council (ERC) per il programma di ricerca e innovazione dell'Unione Europea Horizon 2020 (grant agreement nr. 681415). Traduzione di Sarah Di Bella.

¹ I. Félicité, *Relations internationales et cosmopolitisme à l'époque de Louis XIV: l'émergence d'une culture diplomatique?*, in *Entre destruction et reconstruction du monde: Les enfants de Babel XIV^e-XXI^e siècles*, éd. par M.-L. Pelus-Kaplan et alii, Paris, Université Paris-Diderot – Sorbonne Paris Cité, 2015, pp. 71-81. Per un bilancio storiografico molto stimolante sulla diplomazia, vd. É. Schnakenbourg, *Au-delà et en deçà de la politique étrangère? Écrire l'histoire des relations internationales et de la diplomatie à l'époque moderne*, in *Faire de l'histoire moderne*, éd. par N. Le Roux, Paris, Classiques Garnier, 2020, pp. 269-291.

© 2022 Edizioni di Storia e Letteratura, CC-BY-NC-ND 4.0 International

La diplomazia delle lettere nella Roma dei Papi dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Antico Regime, a cura di Silvia Tatti, con la collaborazione di Alviaira Bussotti e Pietro Giulio Riga, introduzione di Francesca Fedi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022 ISBN (stampa) 978-88-9359-660-2 (e-book) 978-88-9359-661-9 – www.storiaeletteratura.it

di guerra². Cogliere il processo diplomatico nella sua globalità si rivela essere cosa particolarmente ardua. Lo sforzo collettivo che ha permesso questa pubblicazione contribuisce in modo sostanziale a metterne in risalto la complessità concentrandosi sul solo ambito della città di Roma. Come è noto, Roma era il cuore della Chiesa cattolica, e la capitale degli Stati pontifici; tra le sue mura gli ambasciatori delle diverse nazioni europee si attenevano alle pratiche rappresentative locali, accanto ai rappresentanti delle grandi famiglie dell'aristocrazia e ai cardinali.

Il convegno di cui sono qui raccolti i diversi contributi si proponeva di «affrontare l'importante funzione di mediazione culturale della rete diplomatica a Roma da una prospettiva europea». La riflessione collettiva che ne è risultata mette in luce quanto alcune formule quali 'mediazione culturale' e 'rete diplomatica' riassumano un insieme di attività dell'epoca che, per essere capite sostanzialmente, richiedono agli studiosi di prendere in considerazione le diverse forme di organizzazione politica della città, le forme d'esercizio della vita intellettuale³, e finanche le pratiche di socialità più 'informali' come quelle in voga nei 'salotti' e regolate dall'arte della conversazione⁴. È stata prestata un'attenzione particolare alle forme e alle dinamiche di scambio tra intellettuali e attori culturali; il che ha implicato un esame approfondito del sistema di comunicazione nell'Europa dell'Antico Regime: della sua dimensione logistica (la rete stradale e postale), editoriale (gli stampati, l'attività di copiatura di manoscritti) ed istituzionale (principalmente le biblioteche e le accademie), ma anche delle pratiche epistolari (le corrispondenze scientifiche e più generalmente gli scambi letterari)⁵.

Nella città di Roma coesistevano più attori e altrettante attività politiche, di diversa vocazione – dal sovrano pontefice⁶, ai rappresentanti delle fami-

² C. Rosso, *Burocrazia, fiscalità, diplomazia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, direttore A. Barbero, vol. XI, *Culture, religioni, saperi*, a cura di R. Bizzocchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, p. 40.

³ Rinviamo in particolare a *Le accademie a Roma nel Seicento*, a cura di M. Campanelli – P. Petteruti Pellegrino – E. Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.

⁴ *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri – E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004.

⁵ Sulla nozione di 'comunicazione letteraria', suggeriamo la lettura di *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and Literary Exchange: Great Britain and Italy in the Long 18th Century*, a cura di F. Fedi – D. Tongiorgi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

⁶ Sul potere temporale e spirituale esercitato dall'autorità pontificia, riferirsi a P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1982.

glie aristocratiche, ai principali regnanti europei, per finire con gli ambasciatori: le iniziative e i metodi delle attività legate alla politica romana e internazionale operavano su più livelli. Vista la complessità del contesto storico romano ci è parso necessario collocare le indagini sulla diplomazia attiva in questo territorio in un quadro quanto più ampio possibile, che tenesse in considerazione i numerosi rapporti di forza su diverse scale⁷. Le analisi qui raccolte mettono a fuoco il lavoro di mediazione svolto da figure istituzionali quali i ministri e i diplomatici, ma anche da professionisti provenienti da altri ambiti, come gli artisti, e ancora da viaggiatori e da personaggi che risiedevano a Roma per brevi periodi; non sono stati trascurati né gli oggetti della mediazione stessa, né il pubblico destinatario, e si è anche ragionato sul modo in cui le competenze dell'individuo incaricato (direttamente o indirettamente) di una missione diplomatica incidessero sul procedimento diplomatico stesso. La diplomazia operava in effetti grazie a una ripartizione simbolica dello spazio: l'ambasciatore, in quanto rappresentante della dignità del suo principe⁸, agiva come un vero e proprio *performer*, trasformando in 'scena' qualunque porzione di spazio andasse ad occupare; per questo, utilizzando la metafora teatrale, i luoghi investiti dalle azioni diplomatiche appaiono palcoscenici, tanto quanto le imprese artistiche assumono un alto valore diplomatico. Ciò include evidentemente sia il teatro vero e proprio, quello delle rappresentazioni fastose che accompagnavano certe trattative diplomatiche⁹, che il palcoscenico più informale della sociabilità aristocra-

⁷ Sulla nozione di 'scala' – 'échelle' in francese – nelle pratiche d'indagine afferenti al 'sociale': *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, éd. par J. Revel, Paris, Gallimard-Le Seuil, 1996.

⁸ Un esempio tratto dal XVII secolo: É. Corswarem, *Musique et agentivité. De la création de nouveaux espaces dans la ville. Le cas des fêtes dynastiques de l'Espagne et de l'Empire à Rome*, in *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740). Une analyse historique à partir des archives familiales de l'aristocratie*, études réunies par A.-M. Goulet – J. M. Domínguez – É. Oriol, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2021, pp. 133-146. Per un caso afferente al XVIII secolo: G. Montègre, *Les ambassades de Bernis en Italie ou la naissance de la diplomatie culturelle*, in *La diplomatie des lettres au Dix-huitième siècle: France et Italie / La diplomazia delle lettere nel secolo diciottesimo: Francia e Italia. Actes du deuxième colloque bilatéral de la Société française d'Étude du Dix-huitième Siècle et de la Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII (Paris, 7, 8 et 9 décembre 2017)*, sous la direction de Ch. Del Vento – P. Mustilli – S. Tatti – D. Tongiorgi, «Chroniques italiennes», série web, 1-2 (2019), 37, pp. 118-134.

⁹ R. Markovits, *Civiliser l'Europe. Politiques du théâtre français au XVIII^e siècle*, Paris, Fayard, 2014; R. Meltz – I. Dasque, *Pour une histoire culturelle de la diplomatie. Pratiques et normes diplomatiques au XIX^e siècle*, «Histoire, économie & société», XXXIII (2014), pp. 3-16; E. R. Welch, *A Theater of Diplomacy: International Relations and the Performing Arts in Early Modern France*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2017. Più specificamente cen-

tica, che accoglieva spesso e volentieri concerti da camera ed altri tipi di performance teatrali; ma la metafora teatrale comprende anche il palcoscenico immaginario della diplomazia letteraria, ‘allestito’ nel corso delle trattative negoziate per iscritto¹⁰. A ciascuno di questi palcoscenici corrispondeva un’esperienza a sé stante.

Molti saggi in questo libro costituiscono magistrali approfondimenti della materia. Le pagine dedicate agli usi diplomatici delle arti da parte degli ambasciatori, nel sistema della produzione culturale della Roma del tempo, illustrano bene lo spessore dei risultati della ricerca qui presentati. Accanto alla fitta rete diplomatica, emergono anche le figure di sovrane come Cristina di Svezia o Maria Casimira Sobieska, entrambe esuli, entrambe consapevoli della funzione fondamentale degli spettacoli in una Roma che accorda grande importanza alla dimensione simbolica¹¹. Inoltre, in questo cosmo in cui era dominante la componente aristocratica, molti ambasciatori erano anche uomini di lettere con riferimenti culturali comuni, poiché erano parte del vasto intreccio di reti interpersonali noto come ‘Repubblica delle lettere’¹². Questi «uomini in movimento», per riprendere un’espressione di

trato sulla musica: *Music and Diplomacy from the Early Modern Era to the Present*, edited by R. Ahrendt – M. Ferraguto – D. Mahiet, New York, Palgrave Macmillan, 2014 e i due numeri della rivista «Relations internationales» curati da A. Marès e A. Fléchet: *Musique et relations internationales – I-II*, CLV-CLVI (2013).

¹⁰ *La Politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVIII^e siècle)*, éd. par J. Boutier – S. Landi – O. Rouchon, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2009.

¹¹ Sul ruolo di mecenate delle arti di Cristina di Svezia nei ranghi della diplomazia europea, vd. A. Morelli, *Mecenatismo musicale nella Roma Barocca: il caso di Cristina di Svezia*, «Quaderni Storici», XXXI (1997), pp. 387-408; *Cristina di Svezia e la musica. Atti del convegno internazionale (Roma, 5-6 dicembre 1996)*, a cura di J. Lionnet, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1998; S. Fogelberg Rota, *The Queen danced alone. Court ballet in Sweden during the reign of Queen Christina (1638-1654)*, Leyde, Brepols, 2018. Su Maria Casimira Sobieska, vedi A. Żórawska-Witkowska, *Teatro e musica alla corte della regina vedova di Polonia Maria Casimira Sobieska a Roma*, in *Musica se extendit ad omnia: studi in onore di Alberto Basso in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di R. Moffa – S. Saccomani, Lucca, Libreria musicale italiana, 2007, pp. 281-292; A. Markuszewska, *Serenatas and Politics of Remembrance: Musique at the Court of Marie Casimire Sobieska in Rome (1699-1714)*, in *La Fortuna di Roma. Italienische Kantaten und Römische Aristokratie um 1700 (Cantate italiane e aristocrazia romana intorno il 1700)*, hrsg. von B. Over, Berlin, Merseburger, 2016, pp. 269-294.

¹² Vedi H. Bots – F. Waquet, *La République des Lettres*, Paris, Belin-De Boeck, 1997; S. Externbrink, *Diplomatie und République des lettres. Ezechiel Spanheim (1629-1710)*, «Francia», XXXIV (2007), pp. 25-59. Sugeriamo la lettura dell’introduzione di C. Del Vento – P. Musitelli – S. Tatti – D. Tongiorgi intitolata *France et Italie au XVIII^e siècle: enjeux littéraires des relations diplomatiques*, in *La diplomatie des lettres*, pp. 5-12.

Pierre-Yves Beaurepaire e Pierrick Pourchasse¹³, partecipavano attivamente alla vita delle corti presso cui erano inviati, e trattavano affari culturali tra cui la committenza di quadri e di opere d'arte di ogni genere, o di prestigiosi pezzi d'artigianato quali specchi o arazzi¹⁴. Gli ambasciatori dovevano infatti far risplendere la cultura del loro paese e rendere così visibile il loro sovrano in sua assenza. In tali gesti, che permettono al sovrano invisibile di apparire simbolicamente per il tramite dell'eccellenza dei suoi sudditi, risiede l'essenza e l'importanza del cerimoniale moderno nel quale la diplomazia giocava un ruolo determinante per la definizione e la stabilizzazione delle gerarchie politiche¹⁵. Tant'è vero che gli ambasciatori si inserivano nelle strategie di competizione locale cui appartenevano le dimostrazioni di magnificenza¹⁶. Le scelte personali di questi diplomatici meritano anch'esse di destare l'attenzione dello storico, poiché sempre ricollocabili in un sistema di interazioni a sfondo politico¹⁷. Sofferamoci un istante sull'esempio di Mazzarino, in Francia. Ben consapevole che la sua scarsa conoscenza della lingua francese non gli avrebbe permesso di giocare un ruolo di primo piano nel mondo delle lettere – quanto invece era riuscito a Richelieu prima di lui –, Mazzarino scelse due campi che pare l'appassionassero: quello del teatro musicale e quello della bibliofilia¹⁸. Più che parlare di programma culturale

¹³ *Les Circulations internationales en Europe. Années 1680-1780*, éd. par P.-Y. Beaurepaire – P. Pourchasse, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010.

¹⁴ *Cultures of Power in Europe during the Long Eighteenth Century*, edited by H. M. Scott – B. Simms, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 58-85.

¹⁵ L. Bély, *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque Moderne*, «Annuaire-bulletin de la Société de l'Histoire de France», 1993, pp. 27-43; N. F. May, *Le cérémonial diplomatique et les transformations du concept de représentation au XVII^e siècle*, in *À la place du roi: Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (XVI^e-XVIII^e siècles)*, études réunies par D. Aznar – G. Hanotin – N. F. May, Madrid, Casa de Velázquez, 2015, pp. 35-49. Più versato sul caso romano, lo studio di M. Boiteux, *Il cerimoniale: la necessità della magnificenza*, in *Il Vaticano Barocco*, a cura di F. Buranelli, Milano, Jaca Book, 2014, pp. 10-27.

¹⁶ Si veda *Marquer la prééminence sociale*, sous la direction de J.-Ph. Genet – E. I. Mineo, Paris, Publications de la Sorbonne, 2014 e *Noble Magnificence: Cultures of the Performing Arts in Rome, 1644-1740*, éd. par A.-M. Goulet – M. Berti, Turnhout, Brepols, in corso di stampa.

¹⁷ Sulla diplomazia come processo d'interazione, con una riflessione sul metodo da adottare per l'analisi dei fenomeni diplomatici, rinviamo a Ch. Windler, *La Diplomatie comme expérience de l'autre. Consuls français au Maghreb (1700-1840)*, Genève, Droz, 2002, pp. 405-484.

¹⁸ H. Prunières, *L'Opéra italien en France avant Lulli*, Paris, Champion, 1913, p. 43; M. Laurain-Portemer, *Une tête à gouverner quatre empires*, Paris, edito dall'autore, 1997, p. 1024; A.-M. Goulet, *Les usages diplomatiques des arts au temps de Mazarin*, in *Histoire de l'opéra français. Du Roi-Soleil à la Révolution*, sous la direction d'H. Lacombe, cap. 1: *Musique, théâtre et politique au temps de Mazarin (1642-1661)*, Paris, Fayard, 2021, pp. 67-74.

– un'espressione che sembra eccessiva, oltre che anacronistica – potremmo parlare di un susseguirsi di idee guida che assecondavano le competenze del diplomatico di turno, applicandosi a campi diversi: decorazione d'interni, divertimento di corte, edizione dotta ecc.

Gli scambi epistolari tra i diplomatici di una stessa corte provano quanto alla circolazione di oggetti corrispondesse la circolazione di documenti e di pensiero. Questi testi erano vettori di circolazione culturale internazionale¹⁹: si pensi per esempio ai fasci diplomatici che contengono numerose tracce di circolazione di carte di musica²⁰, oppure alle lettere di istruzione, ai dispacci diplomatici, ai brevi pontifici, ma sono anche ampiamente citate in questo libro le lettere meno formali²¹. Lo studio di queste carte permette di misurare una serie di parametri, come quello della lingua prescelta per le corrispondenze, e di formulare un'ampia gamma di questioni sulla teoria e le regole istituzionali della scrittura, la questione della veridicità dei fatti riportati e della sincerità dei discorsi – che solleva quella delle intenzioni degli autori²² –, e permette infine di valutare la capacità d'azione tramite la scrittura epistolare.

Oltre gli oggetti di alto valore donati ai principi stranieri e agli artisti in vece di retribuzione, i diplomatici usavano offrire spettacoli e concerti che portavano un messaggio di benevolenza e amicizia da parte del loro sovrano: dopo il primo livello simbolico che esalta il potere del mittente, è precisamente questo messaggio a costituire il secondo livello d'efficacia di ogni gesto diplomatico che

¹⁹ A questo proposito rinviamo al lavoro pionieristico di M. Traversier, e in particolare al seguente articolo: *Construire la fama: la diplomazia al servizio della musica durante il Regno di Carlo di Borbone*, in *Europäische Musiker in Venedig, Rom und Neapel*, hrsg. von A.-M. Goulet – G. zur Nieden, Kassel, Bärenreiter, 2015, pp. 171-189. Si veda anche: *Diplomacy and the Aristocracy as Patrons of Music and Theatre in the Europe of the Ancien Régime*, edited by I. Yordanova – F. Cotticelli, Wien, Hollitzer Verlag, 2019.

²⁰ Per una riflessione sulla musica e le implicazioni politiche legate alle reti epistolari segnaliamo l'inchiesta pubblicata da M. Traversier, di grande interesse seppur centrata sulla Napoli del primo Novecento: *Faire la paix? Pour une lecture diplomatique de la vie musicale à Naples durant le "decennio francese"*, in *Le Royaume de Naples à l'heure française (1806-1815). Revisiter l'histoire du "decennio francese"*, *Actes du colloque international organisé à Lille, 14-16 octobre 2015*, éd. par P.-M. Delpu – I. Moullier – M. Traversier, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2018, pp. 289-306.

²¹ Ci riportiamo al dossier metodologico offerto da M. P. Donato, *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni editoriali, temi di ricerca, questioni aperte*, «Mélanges de l'École française de Rome», CXXXII (2020), 2, pp. 249-255.

²² Sull'utilizzo delle lettere e dei resoconti con cui i negozianti riportavano i colloqui con ciascun interlocutore, segnaliamo l'ampia inchiesta: *Paroles de négociateurs: l'entretien dans la pratique diplomatique de la fin du Moyen âge à la fin du XIX^e siècle*, éd. par S. Andretta, Rome, École française de Rome, 2010.

si rispetti. In effetti il dono di benevolenza e amicizia non avrebbe valore senza il substrato simbolico che valorizza innanzitutto la sorgente di tale dono²³.

Si tratta di un insieme di attività che rappresentavano una leva importante dell'azione politica e che potremmo ricondurre al *soft power* definito dal politologo americano Joseph Nye²⁴. La tensione tra dimensione simbolica ed efficacia reale dell'azione diplomatica sembrerebbe riassumersi nell'oggettiva prevalenza della dimensione sonora dei doni diplomatici: elemento cruciale del linguaggio simbolico della diplomazia, il suono chiede una postura d'ascolto, tanto quanto lo richiede ogni missione diplomatica. Gli attori della diplomazia non cercavano solo di incrementare la loro visibilità, cercavano anche di farsi ascoltare. Potrebbe dunque essere interessante considerare il legame tra gli intenti della diplomazia e la natura degli scambi internazionali secondo le logiche dell'acustica²⁵.

Alcuni di questi diplomatici divennero talvolta imprenditori di spettacolo, capaci di mobilitare una rete di amici sul territorio di Roma, come Mazzarino da Parigi, ricorrendo alla rete barberiniana in Italia²⁶. In questo

²³ *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, a cura di M. von Bernstorff – S. Kubersky-Piredda, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013. Si veda anche M. Olin, *Diplomatic performances and the applied arts in seventeenth-century Rome*, in *Performativity and performance in Baroque Rome*, edited by P. Gillgren – M. Snickare, Farnham, Ashgate, 2012, pp. 25-45.

²⁴ J. Nye, *Bound to Lead: the Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990. Opponendo il *soft power* all'*hard command power*, J. Nye vuol dimostrare che la potenza di uno Stato non è misurabile solo secondo indice di produzione e risorse economiche ma bisognerebbe prendere in considerazione il peso della cultura, dell'ideologia e delle istituzioni. L'evoluzione dell'esercizio del potere verso una 'dolcezza' che caratterizza il sistema di controllo nelle società moderne è trattata dagli storici specialisti della questione disciplinare. Tra gli studi farò, il Quaderno 40 degli Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, diretto da Paolo Prodi, *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994. E tra le pubblicazioni dedicate interamente al rapporto tra disciplina e rappresentazione, rimandiamo a *Pensée, pratiques et représentations de la discipline à l'âge moderne, études réunies par S. Di Bella*, Paris, Classiques Garnier, 2012. Per una riflessione su arti e potere all'epoca che ci interessa, vedi anche N. Zaslav, *The First Opera in Paris: A Study in the Politics of Art*, in *Jean-Baptiste Lully and the Music of the French Baroque*, edited by J. Hajdu Heyer, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 7-23; M.-C. Canova-Green, *La Politique-spectacle au Grand Siècle: les rapports franco-anglais*, «Papers on French Seventeenth Century Literature», LXXVI (1993).

²⁵ *International Relations, Music and Diplomacy. Sounds and voices on the International Stage*, edited by F. Ramel – C. Prévost-Thomas, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

²⁶ J. Scherpereel, *Mazarin, l'amitié et la musique*, in *Mazarin: les lettres et les arts*, éd. par I. de Conihout – P. Michel, Paris-Saint-Rémy-en-l'Éau, Bibliothèque Mazarine – M. Hayot, 2006, pp. 135-142.

contesto, una certa diplomazia fa prova di audacia, mostrandosi capace di promuovere vere e proprie innovazioni. Gli spettacoli che venivano così allestiti erano bouquet di simboli che di solito non avevano un'unica chiave di lettura poiché ogni missione diplomatica di cui rimangono le tracce può essere letta a più livelli, da quelli di natura puramente diplomatica a quelli legati a circostanze locali (matrimoni, celebrazioni varie ecc.). Del resto, ci si può interrogare sulla leggibilità dei divertimenti di corte, specialmente nel caso in cui essi intendevano trasmettere un valore aggiunto all'uditorio costituito dalla famiglia ospite, la cui comprensione da parte, invece, del pubblico dei diplomatici era molto spesso più che parziale. Nella maggior parte dei casi, questi spettacoli producevano più un effetto di stupore, che un interesse legato ad un'attività intellettuale di decifrazione²⁷.

I diplomatici organizzavano quindi degli spettacoli, e in cambio erano invitati a spettacoli organizzati da altri. Le fonti ci rivelano che i negozianti costituivano un uditorio attento ed esigente, essendo di fatto i primi mediatori della performance, in quanto evento diplomatico. Estremamente interessante è il fatto che, di solito, le loro testimonianze scritte in forma di relazioni non si focalizzassero sull'argomento della rappresentazione, ma sulle interazioni tra gli spettatori in sala; inoltre le questioni di etichetta venivano trattate con maggiore attenzione e delicatezza rispetto alle questioni politiche, cosa che sconcerta lo storico odierno. Sappiamo bene che nell'ambito degli studi sulla performance, gli spettatori non devono essere ridotti a fruitori passivi²⁸. Al contrario, oltre a saper valutare la qualità, la grandezza, la magnificenza dell'evento, essi partecipavano alla costruzione del suo senso come alla costruzione della sua memoria. Non sarà inutile ribadire che per il ricercatore di oggi è importante analizzare ciò che si costruiva tramite e durante l'evento, nel tempo sociale del suo svolgimento²⁹.

In modo più ampio tutte queste questioni toccano la storia del mecenatismo, se per mecenatismo intendiamo l'«omaggio che il potere rende alla cultura», per riprendere la bella espressione di Jean Mesnard³⁰. Sia nell'ambito dell'antiquaria, che aveva un ruolo centrale negli equilibri romani, che nell'ambito delle produzioni artistiche, come ad esempio la pittura o la scul-

²⁷ E. R. Welch, *La critique des spectacles par les diplomates au XVII^e siècle*, «Littératures classiques», LXXXIX (2016), pp. 103-114.

²⁸ Si veda *Spectacles et performances artistiques à Rome*.

²⁹ Si veda M. Berti, *Definire l'«evento performativo». Riflessioni sulle fonti da due casi della famiglia Vaini a Roma (1712 e 1725)*, in *Spectacles et performances artistiques à Rome*, pp. 115-131.

³⁰ J. Mesnard, *Conclusions*, in *L'Âge d'or du mécénat (1598-1661)*, éd. par R. Mousnier – J. Mesnard, Paris, Éditions du CNRS, 1985, p. 439.

tura, la diplomazia appare come un'arte del discernimento. È infatti evidente che gli agenti ingaggiati dai sovrani stranieri per comprare capolavori a Roma fossero essi stessi dei *connaisseurs*. Emergono allora numerose figure di mediatori culturali che attraverso la rete politico-diplomatica e tramite i loro viaggi favorivano la circolazione di una cultura europea a Roma. Questi *brokers*, come li chiama Arnaldo Morelli, o *passseurs*, per riprendere il termine scelto da Jean-François Chauvard, si occupavano di mettere in contatto richieste di *patronage* da una parte, e di clienti dall'altra³¹.

La complessità di quanto fin qui considerato ha determinato una serie di requisiti metodologici della ricerca, prima di tutto l'approccio interdisciplinare che ha permesso di combinare la riflessione sull'aspetto formale dei diversi tipi di documenti scritti con un'attenzione per l'aspetto materiale; entrambe devono accompagnarsi, inoltre, ad un'analisi sociale e politica delle pratiche diplomatiche. Per quanto riguarda la storia delle arti performative, è stato cruciale non ridurre l'analisi ad uno studio dell'opera – nel senso di *opus* –, che si tratti di un testo o di una partitura³². Sarebbe sempre auspicabile in questo settore di ricerca considerare il contesto sociale in cui venivano messi in scena gli spettacoli, il quadro della concorrenza all'interno della città e le forme delle relazioni economiche tra gli individui. Altrimenti si corre il rischio di perdere il senso – o i sensi – di questi dispositivi, e di esaminare solo forme di spettacoli «disattivate» (*désactivées*), per riprendere la suggestiva espressione di Emmanuel Pedler³³.

Abbiamo visto quanto le fonti necessarie ad una storiografia della diplomazia culturale siano estremamente diverse: epistolari, dispacci, biografie, giornali, libretti, partiture. L'indagine deve quindi essere creativa, e combina-

³¹ Il termine di broker è stato inizialmente usato dagli storici delle scienze (vedi M. Biagioli, *Galileo Courtier: The Practice of Science in the Culture of Absolutism*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1993) prima di essere adottato dai musicologi (A. Morelli, *Marenzio, the Courtier: Some Thoughts on Patronage in the Court of Rome*, in «Compositor moderno et vago»: *Perspectives on Luca Marenzio's Secular and Devotional Music*, edited by M. Calcagno, Turnhout, Brepols, 2014, pp. 229-236. Per l'uso del concetto di 'passeur', J.-F. Chauvard, *Capitales et transferts culturels: quelques réflexions autour de Rome-Paris, 1640*, in *Rome-Paris, 1640. Transferts culturels et renaissance d'un centre artistique. Actes du colloque, Rome, Villa Médicis, 17-19 avril 2008*, éd. par M. Bayard, Rome-Paris, Académie de France à Rome, 2010, pp. 27-38.

³² Questa posizione la ritroviamo al cuore del progetto ERC PerformArt (dir. A.-M. Goulet), ospitato dal CNRS in partnership con l'École française de Rome e dedicato alla storia delle arti performative a Roma tra 1644 e 1740 a partire dagli archivi delle grandi famiglie aristocratiche. Vedi A.-M. Goulet – J.-M. Domínguez – É. Oriol, *Pour une analyse historique des spectacles à Rome (1644-1740). Éléments de réflexion*, in *Spectacles et performances artistiques à Rome*, pp. 3-46.

³³ *La forme spectacle*, éd. par E. Pedler – J. Cheyronnaud, Paris, École des Hautes études en Sciences Sociales, 2018.

re approcci diversi per superare le aporie derivanti dalla parzialità dei complessi archivistici, o dall'eterogeneità della documentazione che vi è conservata.

Per quanto riguarda l'analisi sociale e politica delle pratiche diplomatiche, sarebbe il caso di chiedersi quali siano i limiti del concetto di rete. In effetti questo concetto è decisamente utile perché ci invita ad uscire da una concezione troppo piramidale del potere e permette di cogliere, invece, le realtà e le pratiche dell'esercizio della sovranità nei suoi diversi aspetti, facendo così spazio a oggetti di studio (realtà, pratiche, persone) rimasti finora nell'ombra. Tuttavia, per il nostro obiettivo, ci si può chiedere se il concetto di 'configurazione' definito da Norbert Elias per la società di corte, in cui lo studioso vede un sistema che raggruppa attori in interazione permanente gli uni con gli altri, non ci permetta di individuare ancora meglio i dispositivi in cui le arti venivano sollecitate³⁴.

Di grande interesse per noi è la proposta di Wolfgang Reinhard di condurre un'analisi di 'Mikropolitik', per esaminare la mediazione in atto. Con questo concetto Reinhard, che ha analizzato soprattutto le strutture micro-politiche sotto il pontificato di Paolo V, intende «il ricorso più o meno cosciente a reti di relazioni personali per scopi politici»³⁵. Queste reti erano costituite da diversi tipi di rapporti di interdipendenza (*Verflechtung*), basati sulla solidarietà di gruppo – con il caso particolare della parentela, sia di sangue, sia acquisita –, sulla relazione padrone-cliente, e sull'amicizia alla pari, cioè su di una solidarietà orizzontale³⁶. Secondo Reinhard, la questione determinante per lo storico è di capire fino a che punto le fonti scritte, che testimoniano pratiche discorsive, rinvino ad una pratica non discorsiva di carattere sociale, a reali schemi di comportamento dell'antropologia politica del tempo. Questa prospettiva è molto interessante per noi che lavoriamo prevalentemente su politiche orbitanti intorno a persone e alle loro rispettive posizioni.

³⁴ N. Elias, *La società di corte*, trad. it. di G. Panziera, Bologna, il Mulino, 1980 (edizione originale N. Elias, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchungen zur Soziologie des Königtums und der höfischen Aristokratie mit einer Einleitung*, Neuwied 1969). Si leggano anche le pagine che Jean Boutier consacra al concetto di 'configurazione' nel saggio conclusivo della seguente pubblicazione: *Les Foyers artistiques à la fin du règne de Louis XIV (1682-1715). Musique et spectacles*, éd. par A.-M. Goulet, avec la collaboration de R. Campos – M. da Vinha – J. Duron, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 423-424.

³⁵ W. Reinhard, *Amici e creature. Politische Mikrogeschichte der römischen Kurie im 17. Jahrhundert*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXVI (1996), pp. 308-334, qui p. 320.

³⁶ W. Reinhard, *Freunde und Kreaturen. "Verflechtung" als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen römische Oligarchie um 1600*, München, Vögel, 1979.

Vorrei infine suggerire due tracce che meriterebbero di essere approfondite. La prima riguarda il ruolo delle donne, quali Cristina di Svezia e Maria Casimira Sobieska, ai cui nomi se ne potrebbero aggiungere altri come María de Girón y Sandoval, duchessa di Medinaceli, sposa dell'ambasciatore di Spagna a Roma, eletto poi Viceré di Napoli, o ancora Marie-Anne de la Trémoille, principessa Orsini, che ebbe un ruolo politico di primo piano, prima alla corte pontificia e dopo alla corte madrilenana di Filippo V.

Nell'ambito diplomatico, la maggior parte delle fonti conservate sono state scritte da uomini per lettori uomini. Ma si trovano indizi, in particolare nelle corrispondenze diplomatiche, che confermano che, dietro la rigidità apparente delle corti, del loro protocollo e della loro gerarchia, esisteva uno spazio in cui le donne potevano integrare la rete diplomatica al punto da diventare indispensabili. Come ha mostrato Guillaume Hanotin nella sua riflessione sul modo in cui gli uomini e le donne interagivano nelle cerchie del potere in una società dell'Antico Regime all'inizio del Settecento, ogni negoziatore beneficiava di una pluralità di reti, in cui si mescolavano amiche, parenti e alleate, ciascuna giocando un ruolo specifico³⁷. Nella vita diplomatica le spose degli ambasciatori potevano fornire assistenza ai loro mariti, e potevano, soprattutto in ambiente curiale, conquistare l'amicizia dei Grandi, servire d'appoggio, da sostegno, e anche da canale d'informazione. Alcune di loro facevano anche da tramite durante le negoziazioni. Contrariamente agli stereotipi più diffusi, le donne sembravano legate alla necessità di essere discrete e riservate. Le loro azioni, lungi dal confondersi con quelle degli uomini, erano ad esse complementari³⁸. Alcune grandi aristocratiche avevano un proprio diritto d'iniziativa: che si pensi per esempio a Madame de Maintenon³⁹, alla principessa Orsini, che era in corrispondenza diretta con tutti i Grandi d'Europa⁴⁰, oppure a Isabella Farnese di Spagna⁴¹. Lo studio potreb-

³⁷ G. Hanotin, *Femmes et négociations diplomatiques entre France et Espagne au XVIII^e siècle*, «Genre et Histoire», XII-XIII (2013), <http://genrehistoire.revues.org/1855> (04/2021).

³⁸ Ci riferiamo ai lavori di E. K. Dade, ed in particolare all'articolo *Une diplomatie féminine: les entretiens des négociateurs étrangers avec madame de Pompadour*, in *Paroles de négociateurs*, pp. 295-314. Vedi anche *Women, Diplomacy and International Politics since 1500*, edited by G. Sluga – C. James, Abingdon-New York, Routledge, 2016.

³⁹ «*Toute la cour était étonnée*». *Madame de Maintenon ou l'ambition politique au féminin*, éd. par M. da Vinha – N. Grande, Paris, Fayard, 2022.

⁴⁰ Vedi il dossier *La Princesse des Ursins: apprentissage et exercice du pouvoir dans l'Europe de Saint-Simon*, éd. par A.-M. Goulet – G. Hanotin, «Cahiers Saint-Simon», XLIX (2021), pp. 3-103.

⁴¹ M. Á. Pérez Samper, *Isabel de Farnesio*, Barcelona, Plaza & Janés, 2003; P. Vazquez Gestal, *Una nueva majestad: Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía*, Madrid, Fundación de Municipios Pablo de Olavide – Marcial Pons, 2013.

be seguire diverse tracce: mettere in evidenza il posto e il ruolo delle donne nelle corti, mostrare come un ministro, o un ufficiale potessero contare sulle donne per ottenere un favore, o una grazia, oppure come potessero temerne l'opposizione poiché, al contrario, alcune di loro potevano contrastarne le azioni. Si potrebbe così provare a caratterizzare le «pratiche» femminili del potere e in questo modo delineare la partecipazione delle donne, e la singolarità del loro posto e della loro azione nelle missioni diplomatiche.

Prendere, poi, in considerazione le emozioni nei dispositivi diplomatici e nelle relazioni internazionali permette di intravedere nuove prospettive⁴². Ellen Welch ha già affrontato questo tema a partire dalle riflessioni sviluppate nei trattati francesi del Sei-Settecento sull'universalità e sul potere di persuasione della musica e della danza⁴³. Il concetto di 'emotional diplomacy' è stato definito da Todd H. Hall, con un approccio sulle interazioni sociali, secondo la sistematizzazione di Goffmann, come il dispiegamento di un'emozione ufficiale nelle relazioni tra Stati – esplora la diplomazia della rabbia, quella della simpatia e quella della colpa, scegliendo esempi nella storia del Novecento⁴⁴. Gli attori diplomatici possono ricorrere al registro delle emozioni tramite i gesti, il linguaggio o azioni specifiche, per dare una risposta coordinata e strategica agli attori diplomatici di un altro Stato. Il fine, in questo caso, è quello di raggiungere scopi specifici, modellando le percezioni e orientando il giudizio degli interlocutori in una precisa direzione. Questa prospettiva meriterebbe di essere esplorata anche per le produzioni culturali che ci interessano.

Voglio infine sottolineare quanto la scelta di considerare un lungo lasso di tempo si sia rivelata produttiva poiché ci ha permesso di cogliere come le pratiche messe in evidenza si siano evolute nel tempo, in direzione di una progressiva sistematizzazione. La distanza esistente fra il diletterantismo e la foga che caratterizzavano i capi delle grandi famiglie aristocratiche e gli ambasciatori del Seicento⁴⁵ e le scelte più misurate di quelli della fine dell'Antico Regime prova questa razionalizzazione delle pratiche diplomatiche.

⁴² Stimolante a questo proposito la recensione di *Music and Diplomacy* scritta da L. Velasco-Pufleau, dal titolo *Musique, diplomatie et émotions*, «Revue française de science politique», LXIX (2019), 2, pp. 115-118.

⁴³ Welch, *A Theater of Diplomacy*.

⁴⁴ T. H. Hall, *Emotional Diplomacy. Official Emotion on the International Stage*, Ithaca, Cornell University Press, 2015.

⁴⁵ Impieghiamo qui la formulazione di Philippe Beaussant, che considera che il «mélange de diletterantisme et de fougue» era «la manière des grands d'Italie de s'occuper des arts»; vd. Ph. Beaussant, *Les Italiens en France au XVII^e siècle*, in *Médée*, «L'Avant-scène opéra», LVIII (1984), pp. 114-117, la citazione a p. 114.